

Lettere



Rottamati. Malgrado noi

“Caro Carlo, è da molto tempo che non c’incontriamo. Avrei desiderato salutarti personalmente al Congresso Aogoi di Milano, dove, per la prima volta non sono stato invitato.

So benissimo che la rottamazione esiste anche per coloro che, seppur modestissimamente in tempi remoti hanno cercato di dare un contributo all’ostetricia italiana. Continuo a lavorare, anche se in modo ridotto. In compenso mi diverto ancora a scrivere libri ed articoli....

Lettera firmata

Un caro amico ginecologo mi ha inviato per Natale questa lettera. Sono gli auguri per le festività di fine anno, introdotti da alcune righe che riproduco su queste pagine di GynecoAogoi. Le ho trovate importanti, perché rispecchiano lo stato d’animo di molti colleghi, che per ragione d’età sono costretti al pensionamento da incarichi pubblici. Colleghi

che si sentono ancora giovani, anche se qualche acciaccio comincia a farsi sentire. Prendono le medicine prescritte, ma poche altre precauzioni. Sono attivi, curiosi. Studiano perché hanno più tempo libero. Si aggiornano per non essere tagliati fuori dalla professione, che continuano ad esercitare privatamente. Molti di loro scrivono e fanno conferenze locali.

“La vecchiaia inizia quando ci si sente inutili e inutilizzabili”, dice Marco Trabucchi, psicofarmacologo presso l’Università “Tor Vergata” di Roma. Sicuramente il lavoro e le relazioni trattengono il pensionato nella tela sociale, perché lo fanno sentire ancora importante e utile per la Società. Gli danno voglia di fare e progettare, altro che rottamazione. Sicuramente per la maggior parte dei nostri colleghi il pensionamento non significa

che la partita è chiusa. Anzi, molto spesso inizia un periodo di attività professionale più interessante, meno inquinata da problemi manageriali, burocratici e organizzativi. Per noi ginecologi può iniziare una fase di lavoro indirizzata prevalentemente all’attività clinica, associata a maggior tempo libero, a maggiori aspettative, addirittura a felicità.

In altri termini si riesce a costruire una realtà lavorativa più umana, dimensionata alle proprie esigenze. Si cominciano a fare le cose che si è sempre desiderato: un tempo da occupare felicemente.

I recenti dati, riportati nel “Rapporto sulla Situazione Sociale del Paese 2010” del Censis mostrano che la grande maggioranza dei pensionati che lavora si dichiara soddisfatta della propria scelta, non tanto per



il surplus di soldi, quanto perché lavorare ad una certa età viene considerato importante per il benessere psicofisico.

Questi colleghi, “presunti anziani”, con il loro atteggiamento indicano sempre più che c’è distanza tra anagrafe ed età percepita. Se così stanno le cose, perché allora non pensare ad una maggiore utilizzazione di questi colleghi all’interno dell’Aogoi? Perché non moltiplicare le offerte per gli over 70? Non che debbano occupare posti di prima linea.

È giusto e categorico che questi vengano riservati ai più giovani, che vivono la realtà e le contraddizioni dell’attività ospedaliera e del territorio. Gli anziani dovrebbero stare in seconda linea (in parte già avviene). Fare un lavoro di supporto mettendo a frutto la loro esperienza. Dovrebbero costituire “i saggi” dell’Associazione. Si potrebbe proporre la creazione di una “sezione di soci anziani” all’interno dell’Aogoi. Dovrebbe facilitare l’aggregazione (ad esempio organizzare viaggi, meeting ecc), stimolare lo studio e la discussione di importanti tematiche da portare poi all’attenzione del Direttivo. È sicuramente un modo per farli sentire partecipi dei programmi Aogoi esoprattutto che la vita va provata fino in fondo. Yes, They can.

Carlo Sbiroli

Meditazioni

di Giuseppe Gragnaniello



Congresso sì, congresso no.

Facendo un paragone, è come l’enciclopedia, un po’ di tutto ma per necessità ad un livello superficiale, per cui chi è interessato sarà poi costretto ad approfondire

Di fronte alle mie perplessità se andare o meno al Congresso nazionale, un illustre collega, con qualche anno in più, saggiamente concludeva: “in fondo, se non ci vai, non ti perdi niente!”. A ben pensarci, come dargli torto? Per cui, dopo una lunga presenza ininterrotta, ho disertato Milano. Troppo lontano e troppo costoso. E se già prima la difficoltà era tanta ad ottenere qualcosa, oggi, da pensionato, non se ne parla proprio. (Ri)metterci del mio, non mi è parso opportuno, per cosa poi? In casa Aogoi tutti sanno che non son mai stato molto tenero con

l’appuntamento annuale, quasi sempre non all’altezza delle aspettative. Facendo un paragone, è come l’enciclopedia, un po’ di tutto ma per necessità ad un livello superficiale, per cui chi è interessato sarà poi costretto ad approfondire. Poche, poi, le novità importanti nel nostro campo – riflettendoci – non solo oggi, bensì negli ultimi vent’anni. Eppure, molti relatori non stanno nella pelle per l’attimo di notorietà, mentre i grossi nomi più che alle sessioni scientifiche pensano alle manovre politiche. Scartato l’aspetto turistico – quasi nullo nella confusione di città troppo grandi per apprezzarle in tre giorni scarsi – resta l’atmosfera simpatica da fiera di paese, con la ricerca spasmodica dei gadgets dell’industria farmaceutica (non solo spille o penne ma anche

pubblicazioni di un certo pregio, altrimenti difficili da recuperare). Pure per quelli, però, in questi

tempi di crisi, è ben diverso che in passato! Così alla fine passi più tempo a far chiacchiere nei

corridoi tra gli stands che nelle tante aule. Altro problema, per cui sei comunque costretto ad una scelta, sperando sia quella giusta per la qualità degli interventi.

È la buona occasione per rivedere colleghi, talvolta dopo molti anni. Cosa non sempre positiva, perché può esser tragico accorgersi di come il tempo sia passato, quando negli altri vedi la tua vecchiaia. C’è pure chi, sebbene ti conosca e ti riconosca, evita di salutarti, per essere diventato importante, o almeno così credendo di essere. È proprio vero che la stupidità non ha limiti e troppo spesso la buona educazione è solo un optional. Ma quando va bene e la compagnia è quella giusta, certe rimpatriate risultano molto piacevoli e lasciano a lungo un buon ricordo. Almeno quello!

